

Stendhal



ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Venezia ritrova l'originale teatro d'opera

Musica. La prima rappresentazione musicale a pagamento risale al 1637: il palcoscenico era quello del San Cassiano. Oggi un appassionato inglese, Paul Atkin, si prepara a ricostruirlo: un progetto ambizioso a un passo dal traguardo

STEFANO FERRARI

Paul Atkin è un garbato signore inglese che da qualche mese si è trasferito, armi sogni e bagagli, da Londra a Venezia, occupando un grazioso appartamento nel sestiere di San Polo, con vista su tetti e altane di questa città straordinaria. È un uomo che regala emozioni, come tutti gli uomini che abbiano il coraggio di inseguire un sogno. Il suo oggi è davvero a tanto così dal tramutarsi in realtà: diplomatico in musicologia a Cremona, innamorato da sempre dell'Italia, Paul è soprattutto un grande amante della musica barocca e del nostro belcanto, che ebbe i suoi natali proprio qui in laguna circa 400 anni fa. Rimase folgorato, nel 1999, da una rappresentazione scespiriana al Globe Theatre di Londra, dove grazie all'architetto Jon Greenfield gli spettatori possono ormai da qualche anno assistere a messinscena "storicamente consapevoli" di opere rappresentate nel luogo per il quale furono a suo tempo pensate e progettate.

Fu, quella serata al Globe, una folgorazione.

Da allora Paul ha vissuto con un unico scopo: quello di ricostruire, a Venezia, il teatro San Cassiano, il primo al mondo in cui si sia imposto il pagamento di un biglietto (all'epoca si chiamavano "bollettini") per poter assistere a una rappresentazione musicale. Era il febbraio del 1637 e l'opera di quella "prima" fu "Andromeda", del compositore Francesco Mannelli, il cui spartito oggi è andato perduto.

Tradizione antichissima

Venezia apriva, in quegli anni, una stagione che si sarebbe rivelata lunghissima, la stagione che in qualche modo diede vita al melodramma, all'opera così come la conosciamo oggi, grazie allo sforzo e al talento di una stirpe di splendidi musicisti, dal Pollaro a Francesco Cavalli fino a Vivaldi, le cui arie riscosero sempre successo e consensi al Sant'Angelo, un altro dei tanti palcoscenici del tempo sulle cui ceneri oggi sorge, purtroppo, il solito "amazing" cinquestelle.

Fino agli inizi del XIX secolo se ne contavano a decine, di teatri, più che in qualunque altra città d'Italia e, forse, d'Europa: c'erano il San Moisè, il Santi Giovanni e Paolo, c'era il San Giovanni Crisostomo - sulle cui ceneri oggi sorge il Malibran - e c'era, appunto il San Cassiano, il più antico, raso al suolo nel 1812 ai tempi della dominazione francese. Per richiamare il pubblico ne-



Così apparirà il nuovo San Cassiano: una "buca" per una orchestra piccola (l'opera barocca non richiede troppi strumenti) e 405 posti a sedere

La scheda



Paul Atkin

Imprenditore e musicologo con un sogno

Paul Atkin è un imprenditore e musicologo inglese che da anni lavora al progetto di fare rinascere il primo teatro pubblico

per l'opera al mondo: «Voi italiani - dice - siete custodi di un immenso tesoro di cultura e di arte... Avete esportato tanto, non solo buon cibo e buon vino, ma anche e soprattutto l'opera, che è nata proprio qui, nel XVII secolo». L'obiettivo del progetto è quello di riportare in scena opere nel contesto per le quali furono pensate, il contesto di un teatro piccolo, intimo ed essenziale, in un "paesaggio" sonoro unico. Le prime notizie del San Cassiano - che apparteneva alla famiglia Tron - risalgono al 1581: nel 1637 la messinscena della prima opera, Andromeda, del compositore Francesco Mannelli, un'opera che oggi è andata perduta.

cessario a far quadrare i conti, gli impresari si facevano una concorrenza spietata, offrendo spettacoli sempre più estrosi, carichi di effetti speciali - ex machina calati dal cielo, e volte stellate e mari in tempesta -, mentre le dame facevano a gara per esibire le loro toilette sbarcando a frotte dalle gondole che approdavano di fronte ai foyer.

«Il punto - dice Paul - è che all'inizio l'idea di ricostruire il San Cassiano poteva davvero considerarsi folle. Invece oggi un progetto impossibile è diventato plausibile, concreto. Non potremo ricostruirlo esattamente là dove si trovava in origine, nei pressi di campo San Polo (oggi c'è il giardino di un privato, ndr), ma grazie al

di Alessio Brunialti

Parole di musica

Ed arrivai mezzo truccato che già calavano la scena, al primo atto e in piena luce l'avevan tutto sbottonato, tutto gli avevano levato tranne la maschera e la voce e mi guardava e sorrideva e mi guardava e mi diceva: «Continua tu che tanto è un gioco»

di Roberto Vecchioni

Comune abbiamo comunque individuato un sito, in centro storico, che funzionerà alla perfezione».

Lo sforzo economico è immane - servono decine di milioni di euro - ma gli investitori ci sono, così come lo staff di progettisti che, a partire dall'architetto Greenfield, lavorano ogni giorno accanto alla Soprintendenza in un contesto architettonico e artistico delicatissimo, basando la progettazione sui disegni originali. L'obiettivo è quello di inaugurare il nuovo San Cassiano entro i prossimi cinque anni e le proiezioni di un uomo d'affari della city dovrebbero valere qualcosa più di quelle del sindaco di turno.

Davvero veneziano

Cinque anni, dice Paul, «per un progetto che non sarà realizzato per i veneziani ma con i veneziani», visto che tra i propositi c'è anche quello di creare almeno duecento posti di lavoro e che veneziana è la gran parte del team di tecnici di primissimo livello riuniti attorno a questo progetto, di cui dà perfettamente conto il sito istituzionale www.teatro-sancassiano.it (regalatevi qualche minuto per dargli un'occhiata: merita).

Anche le partnership dicono molto della qualità e della serietà del lavoro: ci sono tutti: dal Conservatorio Benedetto Marcello all'Istituto Vivaldi, dalla Biblioteca Marciana alla Fondazione Cini.

«Il teatro sarà esattamente com'era - continua Atkin concludendo ogni parola con il suo inglesissimo accento - Vale a dire costruito con 153 palchi distribuiti su cinque ordini, ciascuno dei quali in grado di accogliere non più di due persone, e con una platea che potrà ospitarne altre 99, per un totale di 405 spettatori. Sarà identico anche il palcoscenico, completo di tutte le macchine di scena che si utilizzavano all'epoca, ma né il palco né la buca per l'orchestra saranno troppo grandi. La musica barocca non ha mai richiesto spazi eccessivi. Ce la faremo: vogliamo offrire un centro culturale di assoluto livello, che attiri un turismo serio, lontano dal modello "mordi e fuggi" che oggi affligge la città. Ma soprattutto vogliamo riportare l'opera barocca là dove è nata, nei teatri per i quali fu pensata e composta e nel Paese, l'Italia, che l'ha esportata in tutto il mondo». Cinque anni, garantisce Paul. E di solito, oltre Manica, le promesse si mantengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA